065
ACR24

Estratto dal *Bullettino Senese di Storia Patria* - Anno XII, fasc. I, 1905

July 22, 1923 Helen Morr

Un' Accademia letteraria Senese del cinquecento

« Dopo Firenze, osserva il Tiraboschi (1), non v' ebbe « altra città della Toscana che in numero e in fama di let- « terarie adunanze si potesse paragonare a Siena ». Anzi nel secolo XVI il numero delle Accademie Senesi fu superiore anche a quello delle fiorentine; ma alcune di esse, come notò il Mazzi (2), « istituite da liete, gentili brigate per festevoli « e geniali ritrovi, ebbero, a confessione del Bargagli stesso, « brevissima vita, nè dettero in Siena efficace incremento alle « lettere o alle scienze ». Fra queste è da annoverarsi l' Accademia detta dell' Amicizia del *Buttighino* (3), che potrebbe anche dirsi Accademia Petrarchesca, perchè incominciava ogni seduta commentando un sonetto del Petrarca. La ricordarono brevemente il Tiraboschi (4), il Cléder (5) e il Mazzi (6), citando un codice che appartenne alla Biblioteca di S. Salvadore ed ora è nella Biblioteca Universitaria di Bologna col n. 2406, nel quale si leggono i capitoli o statuti di cotesta

(1) *Storia della letter. ital.* 2.ª ediz., T. VII, P. I, p. 159.

(2) *La Congrega dei Rozzi di Siena nel sec. XVI.* (Firenze, 1882, vol. II, p. 340).

(3) Secondo l' antica pronuncia senese significava:

Botteghino. V. il *Vocabolario Cateriniano* del Gigli e lo spoglio del Polidori in fine al T. I degli *Statuti senesi.*

(4) Op. cit., p. 161.

(5) *Notice sur l' Acad. ital. des Intronati.* (Bruxelles, 1864, p. 29 e 30).

(6) Op. cit., vol. II, p. 352.

Accademia, i verbali delle sue sessioni, e molte poesie volgari e latine, che non mi sembra abbiano stretta attinenza coll' Accademia in discorso.

Nel 1543 radunatisi alcuni amici in casa di Alessandro Tancredi deliberarono di « far tra loro una concorde unione « e radunarsi insieme a certi tempi e ore determinate a con- « ferire, a leggere e disputare ». Il 20 dicembre si tenne la prima riunione, nella quale furono da Alessandro Tancredi e Gismondo Vignali proposti certi capitoli, che furono approvati e si elesse Duca dell' Accademia Francesco Patrizi e Censore Alessandro Tancredi. Da questi due fu scelto per cancelliere Calisto Cerini e si deliberò di intitolare Amicizia questa nuova Accademia e che si dovesse leggere ogni quindici giorni e in Giovedì. Oltre al Duca, al Censore e al Cancelliere fu eletto un Tesoriere e un Bidello. Il primo di questi due stava in carica due mesi, doveva custodire tutte le composizioni che si presentavano all' Accademia, nè poteva mostrarle ad alcuno o darne copia. I membri di cotesta Accademia furono undici, e ciascuno doveva pagare un grosso. Il Bidello avea l' obbligo di notificare a tutti quelli dell' Amicizia le sessioni, di raccogliere i voti nelle elezioni e di comunicare le deliberazioni del consiglio. Era proibito bestemmiare sotto pena di soldi 20, di ragionare « delle cose degli « stati sotto qualsivoglia colore, nè in bene, nè in male », come pure di infamare od ingiuriare alcuna persona, sotto pena di soldi 5 di ammenda. Chi non interveniva alle riunioni senza giusta causa cadeva in multa di soldi 7, e ad ogni sessione era obbligo presentare qualche composizione. Chi si fosse indebitamente appropriata una composizione non sua pagava un' ammenda di 10 soldi. Questi furono i capitoli o statuti dell' Accademia dell' Amicizia proposti ed approvati nella sessione del 28 dicembre 1543 e i nomi degli Accademici sono così indicati nella prima carta del codice:

Cristofano Tolomei, Messer Scipione Bandini, Alessandro Tancredi, Calisto Cerini, Gismondo Vignali, Francesco Patrizi, Camillo Petrucci, Sallustio Mandoli, El Conte Aniballe, Messer Marcello Austini, Emilio Brogioni, Fabio Carli, Messer

Achille Fanzonio, Muzio Piccolomini, Fabio Spannocchi, Giulio Bardi, Marcantonio Placidi, Fabio Tancredi, Ser Francesco Petroni.

Nella seduta del 4 gennaio 1544 incominciò Messer Achille Fanzonio ad esporre il sonetto del Petrarca: *Io sentia dentr' al cor già venir meno:* poscia Alessandro Tancredi presentò un sonetto che incomincia: *S' urania, Antea,* etc., Messer Scipione Bandini un madrigale, e altri sonetti lessero Fabio Spannocchi e Gismondo Vignali. Si terminò col designare per la seconda sessione Fabio Spannocchi, che il 17 gennaio espose il sonetto del Petrarca: *Se voi poteste per turbati segni.*

Il 10 febbraio fu eletto Duca Gismondo Vignali, Censore Scipione Bandini e Cancelliere Sallustio Mandoli, e fu accettato nel numero degli amici Giulio Bardi.

Nella prima sessione che si tenne sotto la presidenza del nuovo Duca lesse e commentò Emilio Brogioni il sonetto petrarchesco: *Nè così bello il sol giamai levarsi,* e si elessero altri accademici; cioè Marcantonio Placidi e Sallustio Venturi.

Nella seconda sessione il Vignali comandò che ciascun Accademico dovesse portare un' impresa, onde si potesse scegliere quella che più piacesse. Dopo lunga disputa ebbe la preferenza quella di Marcantonio Placidi, la quale consisteva in *un mazzo di grano con due correggiati che li stavano intorno.* Eravi sopra il motto: *Unusquisque colligat ex eo.*

Al Vignali successe poscia quale Duca Antonio Placidi, e fu eletto Censore Marcello Austini, Cancelliere Emilio Brogioni. Nella prima seduta che si tenne il 1.° maggio Scipione Bandini lesse e commentò il sonetto del Petrarca: *Di dì in dì vo cangiando il viso e 'l pelo.* Fu inoltre deliberato che in ogni seconda sessione si dovessero leggere i capitoli dell'Accademia, e che la prossima lezione ch' era stata imposta a Sallustio Piccolomini dovesse aver luogo alla Vigna di M. Antonio Placidi fuor della Porta Nuova, « alla presenza di alcune « bellissime e gentilissime donne », e d' altri che non facevano parte dell' Amicizia. L' argomento di questa lettura fu un commento al sonetto petrarchesco:

Amor co' la man destra il lato manco,

e vi assistettero « undici bellissime e valorosissime signore »; cioè: Madonna Maddalena di M. Antonio Placidi, M.ª Onorata Venturi, M.ª Giulia Borghesi, M.ª Girolama Petrucci, M.ª Frasia Venturi, M.ª Lionora Turamini, M.ª Porzia Pecci, M.ª Frasia Borghesi, M.ª Atalanta Donati, M.ª Caterina Landucci e M.ª Virginia Faleri. Le quali tutte furono assai soddisfatte così del « dotto e dilettoso ragionare » del Piccolomini, come delle acute e preste risposte ch' egli fece a Cristoforo Tolomei, Camillo Petrucci, Francesco Patrizi, Marcello Austini e Scipione Bandini.

Anche nella seguente seduta del 22 maggio si lesse un sonetto del Petrarca e precisamente quello che incomincia: *Giunto m' ha Amor fra belle e crude braccia.*

L' ultima riunione della quale è dato conto nel nostro manoscritto è quella del 29 maggio, ed anche in questa fu letto il sonetto petrarchesco: *Poichè voi ed io più volte abbiam provato,* e Cristoforo Tolomei argutamente rispose alle osservazioni che Camillo Petrucci ed Emilio Brogioni fecero al suo commento.

Dopo questa sessione incominciarono le vacanze estive che durarono fino alla metà d'Agosto, nè sappiamo se poscia continuassero a radunarsi questi Accademici.

Il codice bolognese sembra essere originale, poichè nella parte che contiene i verbali delle sessioni dell' Accademia la calligrafia muta quando ad un cancelliere ne succede un altro, e nelle ultime carte sono registrate da diverse mani alcune partite di dare ed avere relative ad alcuni accademici, colle date 28 dicembre 1543 e 15 dicembre 1543 (1).

Nelle carte 15-84 del codice 2406 sono trascritte alcune poesie volgari e latine, delle quali mi sembra utile indicare i capoversi, perchè alcune appartengono a poeti assai noti, e non tutte mi sembrano edite.

Bologna LODOVICO FRATI

(1) Forse è una copia di questo il codice della Biblioteca Comunale di Siena segnato:

H. IX. 2 e indicato dall' ILARI *(La Bibl. pubbl. di Siena,* I, 183; VI, 160).

(c. 81 *v.*) *In morte Hieronymi Mandoli.*
Legati dum muns obis, dumque optime Roma (Epigr.).
In obitu Phaerii Boninsigni.
Flos juvenum, patriae spes, deliciaeque parentum (Epigr.).
In Gallium
Nobilitas, Princeps, Dux, Rex, Regina, Senatus (Epigr.).
Terret lustrat, agit, Proserpina, Luna, Diana (Epigr.).
(c. 82 *r.*) *De Ino catulo Hyppolitae Columnae inter sydera collocato, et de Tyresia catula e caelo missa.*
Quis lapide hoc tegitur? vacuum est et inane sepulchrum (Distici).
Ad Hyppolitam Columnam de Ino catulo.
Quid lachrimis oculos, quid curis corda fatigas (Epigr.).
(c. 82 *v.*) *De Ill.mi Hyppolites Gonzagae catulo.*
Eximium decus italicum Gonzaga propago (Epigr.).
De Ino.
Qui tumulo nomen, nomen quique indidit urbi (Epigr.).
Inus ad viatores.
Virtute Hyppolitae supra astra notae (Epigr.).
(c. 83 *r.*) *Ino invita all' exequie i cagnoli.*
In vista afflitta e mesta (ball.).
Stat lupus inter oves, nec ullam surripit, immo (Epigr.).
Desint mirari fuerit quod Consul arator (Epigr.).
(c. 83 *v.*) *De P. A. Matthiolo Sen. Invictiss. Regis Rom etc. Archiatro Epigramma.*
Dum pede foelici cultis spaciatur in hortis (Epigr.).
De Dioscoride eiusdem.
Donec erunt herbae, donec medicaminis usus (Epigr.).
In effigiem nobilissimi ac Excellentissimi Philosophi et Medici Domini P. A. Matthioli Senensis Sereniss. Regis Rom. etc. Archiatri Epigrammata.
Scripta tibi ingenium monstrant, haec ora diserta.
Aliud.
Hac est, sit que diu venerandus imagine viva.
Aliud.
Hic est Matthiolus nostri Podalyrius aevi.
(c. 94 *r.*) *Aliud.*
Ingenio foelix et maximus arte medendi.
Aliud.
Cognitus hac facie magnis cum Regibus esset.

Aliud.
Doctorum quicumque legit monumenta virorum.
Ad Matthiolum de Dioscoride illustrato.
Culta Dioscoridis donec monumenta legentur (Epigr.).

Come vedesi anche da questa tavola non si tratta di una raccolta di poesie accademiche, ma piuttosto di una scelta di rime per la massima parte di autori senesi, o relative a Siena, fatta assai probabilmente da qualche accademico. Infatti la seconda poesia latina che leggesi nel codice (c. 15 *v.*) è un' invocazione alla Vergine perchè voglia proteggere e difendere la città di Siena; di Claudio Tolomei senese sono trascritte (c. 24 *v.*) cinque ottave *della comunione,* ed una *della Samaritana* (c. 24 *r.*); epigrammi latini relativi a Siena si leggono a c. 29 *r* e 31 *r*; una lunga canzone in lode di Cosimo I de' Medici allorchè fu eletto Gran Duca di Toscana, composta da Marcantonio Cinuzzi Senese, che fra gli Accademici Intronati fu appellato: *Lo Scacciato,* è trascritta da car. 36 a 42, e ad essa si contrappone una fiera invettiva contro lo stesso Cosimo, composta quando mosse guerra a Siena e se ne impadronì nel 1555. Il Tiraboschi (1) e il Cléder (2) l'attribuiscono a Mons. Giovanni della Casa forse perchè in questo codice segue a due altre sue poesie latine; ma essa non trovasi pubblicata fra le sue opere e non so che altri codici gliel' attribuiscano.

Incomincia come segue:

Tyranne, saeve, proditor nequissime,
Invite Tuscis, Italis et omnibus,
Quis te furor modo impulit iacentia
Silente membra dum sopor nocte occupat
Senam evocatis aggredi cohortibus?
Num posse fraudibus capi hanc putaveras
Pro qua vigil fidusque gallus excubat
Massilus ut tuens drago mala aurea?
. . . . . .

(1) Op. cit. (T. VII, P. I, p. 161).
(2) Op. cit., (p. 29 e 30).

A questa segue un' altra poesia latina (c. 45-46) allusiva alla guerra di Cosimo de' Medici contro Siena, ed una canzone del *Deserto* Accademico Intronato (c. 47).

Dopo parecchi epigrammi ed altre poesie di Luigi Alamanni, non tutte edite, è trascritta una canzone anonima (c. 73 *r.*), in cui parla *Fiorenza al Sig. Pietro Strozzi,* e termina con questo commiato:

Canzon, vanne veloce a l' alma Siena,
E trova quel magnanimo signore
Ch' Italia onora e digli i pensier nostri,
E fa che tu gli mostri
I miei gravi perigli,
E digli co' bei gigli
D' oro sen' venga, ma senza dimora
Hor che di liberarmi e 'l tempo e l' ora.

A Francesco Maria Piccolomini è dedicata una poesia latina anonima (c. 79 *v.*), e da ultimo sono trascritti non pochi epigrammi latini in lode del celebre medico e botanico Senese Pier Andrea Mattioli.

Mi sembra quindi che non si possa dubitare dell'origine senese di questo codice, che altri illustrerà più degnamente, a me basta averlo indicato agli studiosi.

Siena 1905, Tip. e Lit. Sordomuti di L. Lazzeri